

V Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

LETTURE: Is 6,1-2,3-8; Sal 137; 1 Cor 15,1-11; Lc 5,1-11

Nelle precedenti domeniche parlandoci di Gesù san Luca ci aveva resi partecipi della qualità più importante della sua vita: il **compiersi in Lui della salvezza**: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi”*. Il riferimento era al bellissimo brano di Isaia che l’Evangelista ricorda all’inizio del *Capitolo IV* quasi come suo programma di vita:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”.

San Luca ci introduceva, così, al valore dell’**oggi**, l’*oggi* dei contemporanei di Gesù, ma anche al valore *simbolico-veritativo* del nostro oggi, in cui l’*ascolto della Scrittura* porta frutto, una **Parola** che ci precede nel segno di una disponibilità amorosa e, *ancora*, ci vuole – come un tempo – **destinatari e amici**. Forse è per questo che il brano di questa V Domenica del Tempo Ordinario, nella prosecuzione della lettura del testo, inizia con l’annotazione di un *ascolto abbondante* di Gesù da parte della folla. L’impressione immediata è quella di *confusione* – *“Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio”*, ma, credo, qui ci sia anche **altro**: c’è la percezione dai parte di quella gente che essi siano i **destinatari** di qualcosa: c’è anche in noi, sempre, una fame e una sete che ci lasciano non sazi e ci spingono a cercare oltre.

Così quella gente avverte – magari anche in modo confuso o incompiuto - che essi sono quei *poveri* di cui Gesù ha parlato, destinatari del suo *lieto annuncio*; che essi sono i prigionieri necessitati della liberazione; che essi sono i ciechi la cui vista deve essere illuminata; che essi sono oppressi desideranti libertà, e infine, che essi sono destinatari di un dono di grazia. Non si tratta qui di una *lettura sociologica* della povertà, dove spesso il povero assume la forma di colui che cerca di salvarsi come può, anche con furbizia, dal suo grigiore. Si tratta qui per san Luca, di chi si rende conto di essere povero **dentro**, si parla qui degli *anawim* di biblica memoria, che hanno la sete e la fame di qualcosa di vero, di Dio, e in Lui ripongono la loro fiducia. Per loro Gesù si dona, dona la sua presenza, il suo tempo e la sua parola: che equivale a dire dona la sua percezione della realtà, - che è percezione divina - la sua lettura della realtà, la sua speranza, il suo amore che sono **lettura, speranza e amore come Dio Padre li sente e li vuole realizzati**.

Ma c’è un’altra cosa che ci dice il brano: in questa avventura della Parola e dell’annuncio Gesù incontra alcuni amici che coinvolge più direttamente: *Pietro* e i suoi compagni di lavoro: *Giacomo* e *Giovanni*, figli di Zebedeo e gli *altri con loro che lavoravano nella pesca*: sono essi che il Signore desidera incontrare e coinvolgere più direttamente nella diffusione della Parola.

“La profondità di questo incontro risalta anche dal fatto che Simone ha già conosciuto Gesù. Nel capitolo precedente, l’evangelista Luca ha mostrato Gesù che parla con autorevolezza nella sinagoga di Nazaret (4,16-30), che insegna, scaccia demoni e compie guarigioni mostrando così la sua potenza di profeta e di inviato di Dio (4,31-44). (...) Tra le guarigioni che compie vi è anche quella della suocera di Simone, nella cui casa Gesù è entrato (4,38-39). Dunque Simone ha già una conoscenza di Gesù, della potenza della sua parola e della sua azione taumaturgica, e ha confidenza con lui tanto da farlo entrare in casa sua, ed ora nella sua barca. Eppure non l’ha ancora conosciuto a sufficienza e, soprattutto, non ha ancora conosciuto sé stesso alla luce del Signore” (cfr fr Luciano Manicardi, dal sito del Monastero di Bose). Per fare questo è necessario che Gesù lo incontri nella sua povertà e nei suoi limiti, nei suoi fallimenti. Pertanto dice il Signore a Pietro: *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”*. Pietro reagisce e non sembra capire all’istante, ma poi si affida: *“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”*. Ecco occorre che l’incontro si approfondisca, e questo, per noi come per Pietro, avviene spesso grazie a una **prova**. Il nostro testo ci pone di fronte a un incontro personale che accade grazie ad una fatica. Pietro e noi conosciamo Gesù nella sua forza, nel suo essere salvezza, solo mediante le **lacrime** e il tangere la nostra **debolezza**. Pietro dice: *“Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”* (5,8). La conoscenza di Gesù quale Signore diviene per lui conoscenza reale di sé quale *peccatore*, diviene crisi delle immagini idealizzate di sé. Questa esperienza è la stessa sottolineata da tanti Santi nella vita e nella storia della Chiesa: la *spiritualità monastica* la chiama conversione attraverso il *dono delle lacrime*.

È facile a questo punto cogliere qui il collegamento alla Seconda Lettura in cui san Paolo afferma: *“Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto”*. Mentre Paolo era lontano dalla fede, nemico, proprio lì si sente raccolto e amato dallo sguardo di Gesù.

Anche noi siamo incontrati da Gesù e l'incontro avviene proprio lì dove le barriere dell'io scricchiolano. Quando ci sentiamo forti dietro i nostri baluardi difensivi è difficile che accada un incontro con i fratelli e le sorelle che ci apra alla vita. Men che meno è facile che accada quello con il Signore. Ma oggi il Vangelo ci consola dicendoci che Lui (il Signore) non demorde: passa sulla riva dei nostri giorni per incontrarci e se ci vede disponibili ci chiede aiuto. Portare a lui le nostre **fatiche**, la parte esausta della nostra interiorità e libertà equivale a lasciarci rigenerare dal suo amore. Noi non possiamo farlo nei confronti del prossimo, ma Lui puoi nei confronti nostri e nei confronti di tutti. Quando accade questo le nostre reti si riempiono: di vita, di frutti, di abbondanza. Un amore già destinato ci si rivela in tutta la sua enorme portata. Le reti vuote diventano piene di vita e **la gioia della Pasqua** è con noi. **L'oggi della salvezza**, da parola vecchia e stanca, diviene la nostra quotidianità.

fr. Pierantonio